

DIGITI

Handwritten text in red ink, appearing to be a collection of characters or symbols arranged in a grid-like pattern. The characters are stylized and resemble a mix of Latin and Greek letters, possibly representing a cipher or a specific dialect. The text is organized into several rows and columns, with some characters appearing to be grouped or related to each other. The overall appearance is that of a handwritten manuscript or a collection of notes.



DIGITI. Rivista manoscritta

MOVIMENTO

Indice

Adriana PAOLINI, Tres digiti scribunt... p. 5

Scrivere in corsivo (a cura di Paola Pisella), Il movimento della scrittura p. 10

LIB(ER)I DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Adriana PAOLINI, Lettori in movimento: il processo di lettura p. 15

Serenella BAGGIO, Muovere la mano p. 19

Andrea ANDREATTA, Movimenti di lama: il taglio nella legatoria p. 21

Elisabetta MORELLI, Movimentosamente p. 26

ESPRESSIONI

Alessandro ANESI, Labirinti creativi (e come uscire) p. 31

Epulio LECCESE, La panda: un corpo in continuo movimento p. 38

Sebastiano VECCELIO SALTO, Pas de deux, fenomenologia del movimento reciproco p. 44

VISIONI E COSCIENZE

Vanessa PLANCHET, Migrare verso un nuovo inizio: realtà o fantasia? p. 50

Dennis HANTOVAN, Dagli operai di ieri agli studenti di oggi: le migrazioni dal sud al nord Italia

p. 58

Nadia DELLANTONIO, Cozzenti in fuga. Uno sguardo sulla complessità delle rotte migratorie nel Mediterraneo

p. 65

Voci (a cura di Sergio ROLFI), Studenti in movimento. Anteuista a Marianna Giuliano (ESN Erasmus Students Network)

p. 60

STORIE E CULTURE

Luca NOVELLA, Da Aristotele a Copernico: i moti del cosmo

p. 77

Nicola CIABELLERI, "La montagne va...": movimento e spazi alpini

p. 83

Andrea ROMANO, Zwischen Bewegung und Unbeweglichkeit in der Geschichte der Philosophie

p. 89

Teresa FRISCA, Paura di muoversi nel tempo: Dino Buzzati e il tempo delle altese

p. 95

SQUARDI

Marcina LEONARDELLI, Movimento

p. 101

Adriane PASCALAU, Il flusso della vita

p. 103

Simone PEDRINOLLA, La ricerca insensata del bene: il movimento del male (racconto)

p. 107

DiGiTi. Rivista Manoscritta

nr. 1 dicembre 2023; MOVIMENTO

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»
lavoriamo le dita col corpo e la mente: la fatica del scrivere parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito www.teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DiGiTi propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme, di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paolimi

COMITATO SCIENTIFICO: Susanna Baggio, Fulvia Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gorzi, Federico Landina, Fulvia Migliario, Denis Oiva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi e alumni)

Alessandro Amesi

Agnese Bee

Fulvia di Massimo

Teresa Friscia

Giulia Iccese

Demis Mantovani

Gaia Mora

Luca Novella

Valentina Planchev

Sergio Polji

Andrea Amduatta

Matteo Cova

Pubblicato da

Università degli Studi di Trento

via Calepina 14, - 38122 Trento

casaeeditrice@unitn.it / tesc0@unitn.it

www.unitn.it / http://tesco.unitn.it

l'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA

© 2023 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del primo numero di *Digit* a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chinté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

l'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi a disposizione dal laboratorio Fabricharte di Trento (*Digit*: "umbra" corpo 48 pt; nr. 1 dic. 2023: Spontom corpo 16 pt, MOVIMENTO: Spontom corpo 24 pt), mentre il motto della rivista, «I mononutti non lasciamo», è stato dattiloscritto con una macchina Olivetti hexikon 80 (1949-1953).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la carta Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano "Imgu" gialletto 160 g/m².

In copertina:

Angelo Dimitri Marandini

Calligrafia Ancestrale digitalizzata, 2023

file gif, sistema di traduzione automatica neurale sviluppato da Google, 800x1200 px
Courtesy Manuel Zoia Gallery

DAGLI OPERAI DI IERI AGLI STUDENTI DI OGGI: LE MIGRAZIONI DAL SUD AL NORD ITALIA

Dennis Mantovan

(Studi Storici e Filologico-letterari)

« Dal treno che viene dal sud /.../ Porta gente nata tra gli ulivi / Porta
gente che va a scordare il sole /.../ Dal treno che viene dal sud /
Discendono comini' cupi / Che hanno in tasca la speranza »

Così il celebre cantautore Sergio Endrigo (per chi non lo conoscesse, è quello che ha cantato "Ci vuole un fiore") ha parlato in una sua canzone del "Treno del Sole", uno dei tanti lunghi convogli che, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, hanno portato migliaia e migliaia di italiani del Sud verso il Nord della Penisola. Italiani fuggiti dalla miseria di un Mezzogiorno che, mentre il Nord cresceva economicamente e si modernizzava nel cosiddetto 'Boom Economico', restava povero e arretrato. Sì perché i capitali, le capacità professionali, le aziende principali del Paese erano concentrate prevalentemente nelle regioni Nord-Occidentali, e proprio queste regioni sono state coinvolte in misura maggiore (se non esclusiva) dal processo di modernizzazione, dal consumismo di massa e da tutti i cambiamenti degli stili di vita che hanno caratterizzato quegli anni. La società meridionale, al contrario, ha continuato ad essere povera, tradizionale e fondata sull'agricoltura. In particolare, la popolazione - costituita appunto soprattutto da

braccianti; era spesso costretta a vivere in paesi senza strade, scuole, acquedotti... A questa situazione di miseria si contrapponeva la realtà mostrata dalla televisione, arrivata in Italia proprio in quegli anni (il 3 gennaio 1954 è la data dell'inizio ufficiale delle trasmissioni della Rai): immagini delle grandi città del Nord (soprattutto quelle del cosiddetto Triangolo Industriale: Torino, Milano e Genova) dove gli operai impiegati nelle fabbriche disponevano di strumenti e macchinari all'avanguardia (almeno per l'epoca) ed erano ben pagati (guadagnavano 2.000 o anche 3.000 lire al giorno), e più in generale immagini di un nuovo mondo, fatto di automobili, scooter, vestiti alla moda, case piene di elettrodomestici... Immagini, insomma, che non potevano non attrarre: sono stati infatti ben diecimilioni gli italiani, soprattutto uomini, che tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta hanno abbandonato il Sud (soprattutto Sicilia, Campania e Puglia) per raggiungere il Nord. E lo hanno fatto, come si diceva in apertura, a bordo di lunghi - e lenti - treni.

Oggi quei treni non esistono più, sostituiti dalle più moderne e veloci frecce, ma il fenomeno dell'esodo Sud-Nord non è certo cessato.

Se negli anni Ottanta e Novanta c'è stato un calo degli 'emigranti interni', infatti, negli ultimi decenni questi sono tornati ad aumentare.

E sono destinati ad aumentare ancora. Basti pensare che, secondo SUIHEZ (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno),

entro il 2065 il Mezzogiorno d'Italia perderà circa 5 milioni di abitanti, che sono sì meno di quelli persi tra gli anni Cinquanta e Settanta ma, a differenza di quanto avveniva in quel periodo, questa volta l'emigrazione non sarà compensata né da un alto tasso di natalità né da afflussi di persone provenienti dall'estero (anche gli immigrati stranieri in Italia, infatti, tendono a preferire le regioni del Centro-Nord per insediarsi stabilmente, in quanto attratti dalle maggiori opportunità lavorative che queste offrono). Il quadro poi peggiora se pensiamo che oggi ad andarsene dal Sud - e spesso a non ritornarvi più - è soprattutto la "meglio gioventù", ossia giovani studenti che, una volta diplomati, preferiscono continuare gli studi in sedi universitarie collocate in territori in grado di dare possibilità lavorative immediatamente dopo la laurea. Come riporta il quotidiano "Repubblica" in un interessante approfondimento [\(1\)](#) su circa 685.000 studenti universitari meridionali ben il 25,6% studia nelle università del Centro-Nord. In numeri assoluti, sono più o meno 175.000 ragazzi.

Oltre al fatto che perdere giovani "cervelli" è chiaramente un danno per qualunque territorio, l'aspetto che rende questo esodo Sud-Nord particolarmente allarmante è che in questo caso, a differenza del passato, non ci sono le cosiddette "rimesse", e cioè soldi che gli emigranti inviano alle famiglie d'origine ma, al contrario, sono le famiglie a dover spedire parte dei loro risparmi per mantenere i figli che si sono

spostarsi un'emigrazione, dunque, che, diversamente da quelle precedenti, non è fonte di "ricchezza compensativa" per il Mezzogiorno.

Ma come matura realmente in un giovane studente la decisione di spostarsi, spesso anche molto lontano da casa sua, dai suoi affetti e amici?

È sempre una scelta obbligata dalla mancanza di prospettive oppure c'è anche una precisa volontà di staccarsi dal territorio meridionale?

Abbiamo provato a chiedergli ad Alessandro, un ragazzo napoletano che ha deciso di frequentare l'Università a Trento. Ecco l'intervista.

- Alessandro, cosa ne pensi del fatto che molti ragazzi del Sud Italia decidono di spostarsi al Nord per studiare? Qual è secondo te il motivo principale che li spinge a questo spostamento?

« Io penso che le ragioni per cui uno studente, un ragazzo, ma anche un adulto decide di spostarsi al Nord siano principalmente lavorative.

Ad esempio mia zia, laureatasi in Lettere Antiche (come me), mi ha più volte detto che avrebbe potuto iniziare a lavorare come insegnante molto prima se si fosse spostata in regioni come l'Emilia-Romagna: rimanendo invece, per ragioni economiche, al Sud ha dovuto aspettare ben 13 anni prima di diventare insegnante di ruolo. Altre ragioni stanno poi nell'organizzazione di molte città meridionali, come Napoli: città in cui mancano servizi come -bandimento- il trasporto pubblico (la linea ferroviaria è molto debole). Al contrario, a Trento ho trovato una linea ferroviaria efficiente, dei mezzi che arrivano e che an-

rivano tutte sommate in orando. Certo, non dico che sia tutto perfetto, ma almeno a Trento il servizio è garantito.

Le città come Napoli, inoltre, hanno spesso anche problemi di sicurezza: pensiamo ad esempio al recente omicidio del giovane di 24 anni ucraino che mi ha particolarmente scosso - ucciso per futili motivi dopo una lite scoppiata in un parcheggio. Ecco, i giovani migrano anche perché non si sentono sicuri, non si sentono protetti»

- Pensi che le università del Nord siano di livello superiore a quelle del Sud?

«Stando a quello che mi hanno raccontato, l'Università a Napoli è molto disorganizzata: i professori non seguono gli studenti (c'è differenza di quanto avviene all'Università di Trento, che è sì un ateneo piccolo, ma proprio per questo gli studenti vengono seguiti); in più, a differenza di quella di Trento, l'Università di Napoli mette a disposizione pochi posti per studiare (solo poche piccole sale-studio e la Biblioteca Nazionale) e non ha nemmeno un sito Internet. Pensate che un giorno mia sorella è andata in università e ha scoperto che la lezione per la quale si era presentata era stata spostata senza che nessuno ne fosse avvertita.»

- Venendo a te, come è stata la tua esperienza di studente meridionale al Nord?

«Mi sono trovato benissimo, ho trovato una realtà molto diversa da quella

da cui provenivo, molto aperta e accogliente (chiedi se ne dica).

Trento è proprio una città a misura di studente. E questa è una cosa molto bella: abbiamo tante sale-studio disponibili, accessibili e facilmente raggiungibili; dei mezzi di trasporto disponibili quasi tutto il giorno; una Biblioteca aperta fino alle 23.45 (quella di Napoli chiude invece ben prima, alle 19.00), cosa che secondo me attira molto gli studenti.»

Questo, dunque, le parole di Alessandro, che inquadrano perfettamente la situazione di cui stiamo parlando.

Ma a questo punto viene da chiedersi: come risponde la politica?

L'attuale ministro dell'Università e della Ricerca, Annamaria Bernini, in una recente intervista, ha dichiarato (2):

« Occorre un'università che sia attrattiva, che dia prospettive, che dia opportunità e che crei un collegamento tra formazione e mondo del lavoro [...] I nostri ragazzi devono essere soddisfatti del loro percorso formativo. Stiamo lavorando a questi obiettivi »

Concretamente, oltre allo stanziamento di fondi, la ministra ha lanciato una nuova iniziativa, l'Erasmus italiano:

« Ora il passaggio è da Sud a Nord. C'è un forte passaggio, non solo di studio, ma anche residenziale, dalle zone del Sud, e in parte anche del Centro, al Nord. Come ministero dobbiamo rispettare il diritto alla scelta degli studenti, e quindi possiamo solo dare un'indicazione di contenuti. Non possiamo certo dire al nostro capitale umano di non

andare al Nord. Però un biologo che comincia a studiare a Torino o Milano può concludere a Napoli o a Palermo. E questo crea una mobilità inattesa [...] »

ha infatti dichiarato la ministra.

NOTE

(1) Carlo Bonini, Isaia Sales, *Migranti italiani*, *La Repubblica* 28/4/2022, consultato il 18/9/2023

(2) Lorena Loiacono, *Bemini: PNRR, us a 15mila base di dottorato. Università più attrattive per i giovani*, *Il Messaggero* 2/3/2023, consultato il 18/9/2023

BIBLIOGRAFIA

C. Bonini, I. Sales, *Migranti italiani*, *La Repubblica* 28/4/2022, consultato il 18/9/2023

L. Loiacono, *Bemini: PNRR, us a 15mila base di dottorato. Università più attrattive per i giovani*, *Il Messaggero* 2/3/2023, consultato il 18/9/2023

N. Panichella, *Meridionali al Nord*, *Il Mulino*, 2014, p. 19